

# COMMENTO alle LETTURE

di  
Don Antonio Di Lorenzo



**I Domenica di Quaresima B – 2015**  
*Gn. 9,8-15; Salmo 24; 1 Pt. 3,18-22; Mc. 1,12-15*

**Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)**

Il cammino verso la Pasqua richiede in ognuno un *cambiamento* del proprio stile di vita. Per rinnovarci nel profondo occorre assumere il punti di vista di Dio su noi, gli altri, la storia. Convertirsi significa *accogliere il Vangelo nel cuore e rimettere in discussione* i criteri di vita ai quali siamo abituati e che ci sembrano indiscutibili e intoccabili. La Quaresima è un tempo utile per la *guarigione dello spirito*: questo dice una preghiera alla fine della liturgia del Mercoledì delle Ceneri. Il problema non è astenersi dal prosciutto di venerdì o digiunare né fare le facce da mortificati, e nemmeno mettere da parte dei soldi per le famiglie bisognose e le missioni, ma prima di tutto accettare serenamente di non star bene e di aver voglia di guarire. Il senso di un tempo liturgico *forte*, speciale, consiste, infatti, proprio nel mettersi nelle condizioni favorevoli per cercare una *terapia* efficace che ci faccia ritrovare prima di tutto il nostro benessere personale. Vivere la Quaresima, convertirsi, rompere con il passato e dare un orientamento nuovo alla propria vita è, in primo luogo, *prendersi cura di sé per guarire* un po' alla volta da tutte le contraddizioni che creano dentro di noi disagio e malessere. Gesù è il medico e il modello di questa... *quarantena dello spirito*.

Di pace, di benessere, di armonia parla la prima lettura, che conclude il racconto del *diluvio universale*, un cataclisma naturale che solo Dio può fronteggiare. Il brano della *Genesi* afferma che

Egli, nonostante il male dilagante, sente un profondo bisogno di stabilire con l'umanità un'*alleanza eterna* e di *mantenere viva la memoria* di questa decisione ogni qualvolta nubi dense dovessero minacciare la faccia della terra. Il segno di questa alleanza è l'*arcobaleno*, un fenomeno atmosferico veramente affascinante da cui le varie culture e religioni hanno tratto molteplici significati simbolici. Nella Bibbia, indica un *arco di pace* che Dio stende tra il cielo e la terra. Ma anche da un punto di vista semplicemente psicologico, l'apparire improvviso, dopo un temporale, quando ancora la metà del cielo è piena di nubi dense, della combinazione di sette colori in un'armonia perfetta tra di loro trasmette un senso di serenità e l'intima convinzione che in ogni tempesta della vita c'è sempre una promessa di pace.

A differenza degli altri evangelisti che raccontano e precisano le tentazioni di Gesù, Marco – come sempre – è straordinariamente *sobrio* per quanto riguarda i particolari, ma non meno incisivo. A questo evangelista non interessa in che cosa di preciso sia consistita la tentazione, né si ferma a considerare il suo svolgimento e il suo esito. Che l'esperienza terrena di Gesù non è stata esonerata da contrasti esteriori e conflitti interiori lo dirà man mano nel corso della narrazione e che l'esito del suo scontro con satana sia scontato lo dirà alla fine: vincerà "*il più forte*" e il più forte è Gesù, è il Messia, che – prima con gli esorcismi – e poi con il suo urlo sulla croce lo legherà e lo cacerà via per sempre! Pertanto, all'inizio del suo Vangelo, più che fare una catechesi alla sua comunità sulle tentazioni emblematiche per la Chiesa e per i credenti di ogni tempo, Marco ritiene importante sottolineare solo che Gesù è stato messo a dura e lunga prova come tutti gli uomini. Immergendosi nelle acque del Giordano, ha già dimostrato di voler essere totalmente solidale con l'umanità. Ora, senza perdere tempo ("*subito*", dice Marco), scende in campo e si lascia condurre dallo Spirito nel "*deserto*", luogo eccellenza delle ostilità, per collocarsi in prima persona all'interno delle contraddizioni della storia e liberare l'umanità dalle sue ambiguità, dalle sue tensioni e dal suo malessere. Insomma, a Marco bastano due soli versetti per dire che tutti dobbiamo fare i conti con gli aspetti sgradevoli della vita e che non dobbiamo aver paura né piangerci addosso, perché dalla nostra parte c'è Uno che ha un'*exousia* ineguagliabile e invincibile che intende trasmettere anche a noi!

Dobbiamo però imitarlo, diventare suoi discepoli, seguire scrupolosamente le sue indicazioni. Per questa prima domenica di Quaresima ci propone di metterci in stato di... *deserto*. La prima proposta terapeutica, dunque, è quella della solitudine, del silenzio, della sobrietà delle parole e dei mezzi della comunicazione, perfino dell'essenzialità del cibo e delle relazioni. Siamo ormai soliti affermare che siamo sempre sotto pressione, che non abbiamo mai tempo per noi stessi, che anche noi abbiamo diritto a riappropriarci almeno di un piccolo spazio personale, solo nostro. Ebbene, la quaresima è un tempo speciale per *starsene in disparte* e *prendersi cura di sé, conoscersi, ritrovarsi, accogliersi e riconciliarsi con quella parte della nostra persona che tendiamo a nascondere e a rifiutare*. E' una cosa ben diversa dal mandare tutto all'aria e pensare solo a noi stessi! La solitudine ci fa incontrare con noi stessi! Lo star bene – il ben/essere – ha bisogno di silenzio, di un'intensa vita interiore, del prendersi cura della propria persona e dei suoi bisogni più profondi, del volersi più bene, dell'accettarsi così come si è, con pregi e difetti, desideri e delusioni, speranze e paure.

E' vero quello che dice la moderna psicologia: abbiamo bisogno di uno spazio tutto nostro. E' inutile e dannoso distrarsi ed estraniarsi con ogni mezzo per fuggire da se stessi; è inutile e dannoso perfino fare del bene, affannarsi tanto per il lavoro, la famiglia, la comunità, se poi perdiamo il filo della nostra esistenza, se trascuriamo la nostra biografia e non teniamo continuamente sotto controllo la nostra situazione personale, prendendo consapevolmente posizione dinanzi ad ogni evento che ci capita. Troppe occupazioni, troppe parole, troppe voci disorientano, confondono, ingannano. Abbiamo bisogno di silenzio per porci più in ascolto di noi stessi, per ascoltare la voce della nostra coscienza, e – noi credenti – per porci soprattutto in ascolto della voce di Dio, che è più nutriente del pane, del divertimento, del ruolo che svolgiamo nella società, delle chat, degli sms e dei post, e perfino degli affetti più cari e delle relazioni più significative.

Nel suo brevissimo racconto, dunque, Marco dice che, anche se non è un'operazione fluida, la *quarantena dello spirito* è certamente uno spazio che offre la possibilità di *ricrearsi* e di

*ritrovare prima di tutto l'armonia della propria persona.* La scena di Gesù che “*sta tra le fiere e gli angeli che lo servono*” assomiglia alla scena finale del diluvio: un arcobaleno su un mondo segnato dalla catastrofe; un'alleanza che non viene meno nelle difficoltà; una promessa di vita anche nella prova. L'esperienza di Gesù nel deserto ci rivela che, paradossalmente, si può vivere nella pace anche in piena bufera e che le nostre battaglie quotidiane sono sotto il segno della vittoria!

E allora, conclude Marco, perché attendere ancora? Perché non *convertirsi* e non *affidarsi al Vangelo*? Ascoltiamolo questo evangelista un po' particolare Marco, secondo il quale vale la pena farsi curare da un medico come Gesù. Ricetta per la prima settimana, dunque: una buona dose di... *silenzio!*